EUGENIO CIACCHI

DA PIAZZA SAVONAROLA
ALLE MURATE

LA VERITÀ
SUL PRIMO MAGGIO

IN FIRENZE

FIRENZE
EDITO A CURA DELL'AUTORE
1891-92

EUGENIO CIACCHI, Autore-Editore-Responsabile

Firenze 1891 — Tip. G. Campolmi, Via del Porcellana.

AI POPOLANI

A Voi dirigo una parola fraterna!

Leggete queste mie pagine modeste, e formatevi dopo la convinzione che alla prepotenza del privilegio la grande falange dei lavoratori, degli uomini di progresso, deve rispondere colla coalizzazione di tutte le sue forze. Non badate agli arbitri, agli arresti, ai processi, alle condanne, alla carcere, alle persecuzioni! proseguite per la vostra via avvenga qualunque cosa! Stringetevi in una lega che abbracci tutta la classe operaia da un capo all'altro del mondo conosciuto, e presentatevi risoluti e concordi a chiedere quello che a Voi spetta e che oggi vi si nega! Allora così operando voi avrete capito il significato della manifestazione internazionale umana del 1° Maggio. Non vi spaventino le minaccie e le violenze poliziesche che nel 1° Maggio 1891 portarono tanti vostri fratelli nel Carcere! Perchè anzi quelle violenze devono maturare nella vostra coscenza il concetto della solidarietà e il proposito di proseguire l'opera di propaganda e di affermazione incominciata. Si, o proletari italiani, fatelo! affinchè non si dica che il soffio della reazione ha spento in voi ogni energia. Ricordate che la festa del Primo Maggio ebbe origine da una deliberazione solenne del Congresso Internazionale Operaio di Parigi tenuto nel 1889, e che in quel convegno l'idea fu discussa dagli uomini migliori della parte popolare. E che quella idea, di far convenire in un dato giorno, le voci di rivendicazione e di dolore degli operai di tutta la terra, fosse giusta, ve lo provi l' esperienza dei due Primi Maggi del 1890 e 1891. La Manifestazione va sempre ingigantendo e spazia al di sopra delle distinzioni di partito e delle divisioni di paesi perchè non ammette che una formula: **Redenzione di coloro che soffrono - Trasformazione della società nella maniera consentita dalla logica e dai progressi dell'umanità!**

Operai! preparatevi a festeggiare il 1.° Maggio 1892.

Questa pubblicazione vede la luce con una missione santa: ristabilire la verità sugli incidenti (non li chiamo fatti, perchè i fatti sono di altra natura) occorsi in Firenze il Primo Maggio di quest'anno. Ad alcuni potrà parer presunzione questa: ma in sostanza non è. Quando ad ogni passo trovate gente che imbevuta, o impressionata dalle testimonianze d'accusa, udite ai processi, o dai resoconti inesatti dei giornali, vi afferma ancora che al Comizio di Piazza Savonarola ci fu veramente incitamento al saccheggio, chi potrà con serenità dire che è presunzione il voler rimettere le cose a posto, e il voler sfatare la storiella delle giacchette che nessuno pensò di prendere?

A me che il Tribunale fu benigno di riconoscere l'innocenza, e che volle gratificarmi di soli cinque mesi di carcere, soltanto per non far delusa del tutto la Questura che ci teneva troppo alla mia condanna, a me, dico, il pubblico può credere; e può convincersi che quello che andrò brevemente narrando è la verità nuda e cruda. E questa verità la dico, e la pubblico, per rendere anche un conforto alle famiglie dei poveri giovani che ho lasciati a soffrire nelle Carceri dove scontano una colpa che non hanno commesso. Io ho scampato un pericolo grande: quello di vedermi rin-

chiuso per due anni in una casa di pena; quello di vedermi per altri due anni sorvegliato come un ladro qualunque. Ma ciò non mi farà dimenticare i condannati della stessa causa, e ad essi, come meglio potrò, guarderò in ogni evenienza di giovare: e per giovarli incomincio col metter fuori quest'opuscolo che tende a raggiungere quest'intento: di volgere completamente la pubblica opinione in favore dei condannati, persuadendola che i processi del Primo Maggio furono una solenne mistificazione; perchè se ci sono dei rei — e questi possono essere coloro che ruppero *qualche vetro* — questi rei non sono, certamente, alle Murate. Ho detto volgere completamente la pubblica opinione, e non l'ho detto a caso: perchè infatti essa non è assolutamente ostile ai condannati del Primo Maggio perchè altrimenti il benemerito Comitato di Soccorso non avrebbe raccolto la bella ed eloquente somma di oltre 2000 lire! [1]

*
* *

Entro subito in argomento.

Chi deliberò il Comizio di Piazza Savonarola? Un Comitato di 90 cittadini, rappresentanti venti associazioni popolari, consociatesi per la Manifestazione del Primo Maggio, dietro invito del Circolo Radicale Giordano Bruno. Chi l'organizzò? Una Commissione di quindici cittadini eletti dall'assemblea dei novanta. Chi trattò con le autorità per il permesso e per tutte le altre particolarità del Comizio? Una Commissione composta dello scrivente, di A. Lisoni, di Braccini, Barsanti e Vasai, eletta dai quindici.

Mi preme far osservare al lettore che fra i no-

---

[1] Attivissimi pel Comitato di Soccorso si addimostrarono Arturo Gherardi, Jacopo Danielli, e Arturo Feroci componenti la Commissione Esecutiva.

vanta rappresentanti delle Associazioni c'erano repubblicani, socialisti, anarchici, ed operai che non professavano alcun principio politico.

Con ciò è escluso che la manifestazione fosse promossa dagli anarchici. Non basta: anche nella Commissione Esecutiva dei cinque, vi erano, come il lettore vede, due repubblicani nelle persone dello scrivente e di Alberto Lisoni. Eppoi il Circolo, che aveva convocate le Associazioni, non era davvero anarchico, nonostante che il Signor Cav. De Orestis abbia malamente tentato di dimostrarlo. Tutta la città conosceva ed apprezzava i lavori del Circolo Giordano Bruno, e li sapeva dettati da ideali differenti a quelli seguiti dagli anarchici. La verità dunque è questa: che gli anarchici al Comizio di Piazza Savonarola ci vennero in massa — e tentarono di fare una affermazione seria e decisa dei loro principii; — ma che essi avessero in animo di spingere il popolo al saccheggio, e che anzi, come dicono i tutori dell'ordine, lo abbiano spinto, io lo escludo con tutta la forza dell'animo mio.

Ma ne volete un esempio? Eccolo: Quando io scesi, il 1.° Maggio, in Via Calzaioli, dall'Omnibus di Porta a San Gallo, il Vasai passava per la medesima via con una cinquantina dei suoi correligionari.

Al negozio Passigli, che non era ancora chiuso, il Vasai e i suoi amici non si soffermarono neppure! E questi sono i saccheggiatori! E badisi: in quel momento non c'era nemmeno un agente a pagarlo un occhio.

***

Il Comizio venne convocato col seguente Manifesto, che scrissi io, e che la Commissione dei quindici accettò senza alcuna modificazione. Il pubblico, rileggendolo, giudichi se esso poteva preludiare quell'eccitamento al saccheggio di cui s'è tanto parlato. Ecco il Manifesto:

MANIFESTAZIONE MONDIALE DEI LAVORATORI

Operai!

Il Primo Maggio s'approssima portando la gioia nei molti e lo sgomento nei pochi. I pochi sono potenti, i molti sono avviliti.

Il Primo Maggio è la festa vostra, la festa della solidarietà fra i lavoratori di tutto il mondo, che in quel giorno, da un capo all'altro della terra, si stringeranno fraternamente la mano.

Ogni anno nella giornata consacrata alla Festa del lavoro gli Operai reclameranno le riforme e i provvedimenti immediati, atti a migliorare le loro condizioni, senza dimenticare che essi devono aspirare al benessere intero, che alle moltitudini restituisca tutta la loro parte di luce, di pane, di sole, di libertà e di dignità; senza obliare che i movimenti parziali, che le agitazioni periodiche sono destinate solamente a diminuire lo sfruttamento del capitale verso la mano d'opera mentre movimenti più seri, agitazioni meglio organizzate, resultato di questo periodo di risveglio della massa operaia dovranno portare la fine d'ogni sfruttamento e la comunione degli uomini in un principio d'amore d'uguaglianza e di fratellanza.

È il second'anno che si celebra la Festa Operaia; la Festa dei poveri, degli oppressi, dei paria, dei reietti. La si celebra da tutti i popoli, in tutte le lingue, con i più svariati costumi, dimostrazione significante dell'accordo in un pensiero comune di quanti sulla terra sono nati per lavorare e per soffrire. Anche in Firenze il Primo Maggio non sarà lasciato passare inosservato e fra le altre decisioni per solennizzarlo le Associazioni popolari deliberarono un Comizio pubblico al quale sono invitati i lavoratori e gli uomini di cuore.

Il Comizio avrà luogo in Piazza Savonarola, il Primo Maggio, a Mezzogiorno preciso.

Qui tutti potranno liberamente prender la parola.

Lavoratori!

Convenite numerosi al Comizio, fate tutto il possibile per essere con noi in questa grande manifestazione che deve provare che anche la classe Operaia fiorentina vuole come tutti gli Operai del mondo rivendicati i diritti del lavoro; abbandonate per un giorno, per un'ora le vostre occupazioni e siate là, dove si parlerà del vostro avvenire, del vostro benessere, della vostra redenzione, e dove si dichiarerà per volontà di popolo e per il popolo la giornata del Primo Maggio festa del lavoro come solenne protesta dei sofferenti contro ai soddisfatti.

Il Comitato delle Associazioni Popolari

Santina Papini — Eugenio Ciacchi — Guerrando Barsanti — Pietro Vasai — Giovacchino Giorgetti — Alberto Lisoni — Stefano Pilli — Italo Domenico Di-Nardo — Enrico Braccini — Amedeo Vangelisti — Napoleone Signorini — Giuseppe Gaudenzi — Ermanno Tempesti — Albano Massari.

Firenze, li 28 Aprile 1891.

Nota: — Si pregano caldamente le Associazioni e i cittadini a voler imbandierare le loro case nella giornata del Primo Maggio.

Per ogni schiarimento la Sede del Comitato è in **Via Porta Rossa 4, p.° p.°** presso il CIRCOLO RADICALE GIORDANO BRUNO.

*
* *

Veniamo subito al Comizio. Accompagnato da un amico me ne venni in Omnibus fino al Viale Regina Vittoria, e alle 11 1|2 feci il mio ingresso in Piazza Savonarola. Trovai il Prof. Corso, e il fornaio Enrico Braccini, coi quali mi posi a discorrere. Il sole scottava. Il *meeting* era fissato per mezzogiorno, giacchè le autorità, sempre per facilitare i disordini, ci avevano negato di farlo alle quattro pomeridiane! Quando suonò

mezzodì la gente non era molta, ma dopo poco giunse Vasai con una lunga fila di muratori, che abbandonati i lavori, vollero venire al Comizio. Intanto io facevo premure presso diversi amici perchè, nonostante che egli, interpellato, avesse risposto negativamente, si fosse proposto a Presidente del Comizio il Prof. Francesco Corso.

Questo provi, sopratutto ai malevoli, che io non ambivo, in nessuna maniera, alla presidenza del Comizio; ma avevo uno scopo più nobile: che il *meeting* non fosse una manifestazione esclusivamente anarchica, e che il partito repubblicano vi avesse la sua partecipazione, per non far dire alle classi lavoratrici che noi ci occupiamo molto delle questioni politiche e poco delle questioni economiche. Alle 12 1|4, per continuare nel mio racconto, i cinque o sei della Commissione dei quindici, che erano presenti, cominciarono a pregarmi che aprissi il Comizio. Io risposi che era presto, che si aspettassero gli operai delle Officine Ferroviarie; e pregai Braccini a voler compier lui l'ufficio di aprire il Comizio. Braccini si rifiutò; ed io pregato nuovamente, e sollecitato ad aprir subito il Comizio, perchè il caldo cominciava a divenire insopportabile, assunsi la presidenza provvisoria e parlai brevemente così: « Cittadini! Uomini di cuore! Lavoratori! Il Comizio è aperto. Lo scopo per cui venne convocato v'è stato ampiamente spiegato dal Manifesto delle Associazioni popolari. Ma se anche Voi non lo conosceste quello scopo, ve lo indicherebbe questo spettacoloso apparato di forze che io deploro, perchè mi sembra posto qui come per conculcare i diritti degli operai per affermare i quali ci siamo riuniti. Il popolo però non ha bisogno di tutori per le sue riunioni, e lo dimostrerà anche con questo Comizio. Intanto v'invito ad eleggervi un Presidente, e vi prego a non nominarlo fra i membri del Comitato affinchè non si dica che le decisioni che sa-

ranno prese sono influenzate da noi. » Allora da ogni parte si odono voci che dicono: rimanga lei! rimani tu! Ciacchi! Io ripeto che sarebbe cosa utile eleggere un Presidente estraneo al Comitato, ma insistendo la folla metto ai voti la proposta e questa è approvata all'unanimità. In quel momento ci saranno state circa 2000 persone. Torno torno alla Piazza è collocata la truppa. Libero è lasciato solamente il lato dal quale si accede in Firenze, e ciò per misura di precauzione!!! Dichiarato che tutti sono liberi di prendere la parola io la cedo al cittadino Pietro Vasai, che è il primo a chiederla. Il Vasai ha 25 anni; è simpatico; ha facilità di parola. Pei suoi principii è stato molto tempo in carcere: cinque anni, dei quali 7 mesi in Francia. Il Vasai principia deplorando che intorno al tavolo della presidenza ci stiano tanti Signori che non hanno nulla a che fare collo scopo del Comizio; potrebbero, esclama, dar posto agli operai. A queste parole intervengo io, e prego l'ispettore Sartoni a far allontanare gli otto o dieci carabinieri, e gli altrettanti agenti di P. S. che sono li vicini. Il Sartoni dapprima si rifiuta, ma alla mia replica: « Almeno faccia allontanare quelli in montura » l'ispettore fa scostare un poco i carabinieri. Il Vasai continua il suo discorso attaccando il Nicotera per le sue disposizioni liberticide contro le manifestazioni del Primo Maggio, e alludendo ai soldati che eran li per reprimere gli slanci del popolo fa un confronto fra l'esercito che combattè per la Patria nei tempi scorsi, e l'esercito che oggi, come a Conselice, fucila i proletari affamati. Ed è qui solamente che l'ispettore Sartoni interrompe il Vasai, e che il Barsanti Guerrando esce nell'esclamazione a tutti nota. Il pubblico fischia, ed io gridando: « calma, calma » ristabilisco un po' l'ordine. Il Vasai allora accenna alle tristi condizioni dei lavoratori e vedendo alcuni senza giacchetta esclama: « Mentre a molti di voi manca la

giacchetta il Passigli annunzia di averne undicimila. Vedete a quello che vi porta l'attuale organizzazione della Società: a non guadagnar tanto da poter sodisfare a tutti i vostri bisogni; e così i magazzini rigurgitano di prodotti che voi non potete comprare. Di qui lo squilibrio fra la produzione e il consumo. Vi par giusto questo? » Esempio pratico, popolare, onesto, che travisato, doveva far condannare il Vasai a due anni di carcere, e a due anni di sorveglianza! Se c'è qualcuno che ha la faccia tosta di sostenere che il Vasai ha detto in modo diverso da quello che ho esposto io si faccia avanti e io prometto di dargli del mentitore sul viso!

Io non posso giurare che dalla folla non sia partita la voce: « Andiamo a pigliare quelle giacchette! » Posso giurare di non averla sentita. Ma anche se quella voce c'è stata perchè incolparne il Vasai? Perchè credere che io, repubblicano, che non credo che per raggiungere il benessere popolare si debba spingere il popolo a rubare; perchè credere che se il Vasai avesse fatta una simile proposta non avessi avuto il coraggio di dire al popolo: « Io non mi voglio pigliare il diritto di togliere la parola all'oratore; ma convinto che i grandi ideali non si raggiungono con i piccoli mezzi, e specialmente col mezzo volgare della rapina, anche se consigliata dalla fame, io di fronte alla proposta che v'è stata fatta abbandono la presidenza, e declino ogni responsabilità. » Sì; che io avrei fatto questo, ne dovevano esser convinti quanti mi conoscono, e quanti assistettero alle Conferenze popolari del Primo Maggio, tutte presiedute da me, e nelle quali non permisi che si facessero discussioni men che cortesi.

Tutti ricordano che alla Conferenza Mongini al Circolo Giordano Bruno, avendo sentito insultare i deputati socialisti io esclamai: « Non posso permettere che nel nostro Circolo s'insultino delle persone che non

sono presenti; e prego che la discussione sia serena, cortese, seria. Altrimenti dovrei sciogliere la riunione perchè non facendo così tradirei al mandato affidatomi dal Circolo. Mi premo intanto di dichiarare che per noi i deputati socialisti, da A. Costa a C. Prampolini, sono dei perfetti galantuomini. » E posso dire che queste parole ebbero un eco negli applausi del pubblico.

E anche alla Conferenza Curzio alla Società dei Fornai io tenni il medesimo contegno. E sì che a tutte e due le Conferenze c'era folla!

*
* *

Ritorno al Comizio. Attesto, come è resultato anche dai processi, che il Vasai fu interrotto una sola volta dall'ispettore Sartoni, e sapete perchè? Perchè tutto il rimanente del discorso non era incriminabile. Ora, non vi pareva ameno il P. M. della Corte d'Appello, che pretendeva che io interrompessi il Vasai sulle famose giacchette, mentre il Sartoni non aveva creduto di farlo, non conoscendone la ragione? Ma io risposi al P. M. così: « Se il Vasai avesse fatta la proposta di andare a prendere le giacchette io non avrei avuto bisogno che nessuno me lo dicesse: lo avrei interrotto di mia spontanea elezione. Ma siccome quella proposta non l'ha fatta non potevo interromperlo. »

*
* *

Il Vasai terminò il suo discorso sostenendo che per risolvere la questione sociale ci voleva l'abolizione della proprietà individuale e dello Stato. Il Conti parlò secondo; e il suo discorso fu così poco importante, che non so come i giudici abbiano voluto aggravare quel giovanetto, che non doveva avere di fronte a loro che una colpa: il coltello trovatogli indosso. Perchè proprio non aveva fatto altro! Le interruzioni che accompagnarono il suo discorso, e che io feci cessare, non le aveva provocate lui, e non doveva esserne nemmeno responsabile. Men-

tre parlava il Conti, tutti ormai sanno che uno della folla, che certo non è alle Murate, e forse è in Via dei Ginori, scattò dicendo: « Più fatti e meno parole! » Il Barsanti allora, temendo che con quella espressione si volesse dare a noi di chiacchieroni, saltò su sdegnato e disse: » Ebbene: tronchiamo la discussione e andiamo a Firenze. » E dopo ciò la folla si sbandò per diverse direzioni. La cavalleria e i carabinieri serrandola alle spalle la spinsero in città. L'ho visto proprio con i miei occhi, dirigendomi anch'io a Firenze con l'amico Curzio.

*
* *

Dunque tutti i fatti di Firenze, che hanno condotto quarantasei giovani nelle Carceri, si riassumono in un poca di paura dei negozianti che chiusero subito le loro botteghe, e nella rottura di qualche vetro. E la rottura dei vetri l'abbiamo pagata noi! Anzi la Questura che voleva colpirmi come ho detto ad ogni costo aveva messo fuori la fiaba che anch'io in Via S. Gallo avevo tirato ai vetri del Palazzo Pandolfini!

E un ispettore, l'Orazi, con la più grande disinvoltura, come se fosse venuto a dire la cosa più vera di questo mondo, asserì di avermi visto! Io lo invitai a riflettere alla gravità della sua asserzione; ma sì! egli era più duro che un mulo, e non ci fu verso di farlo recedere da quella menzogna. Notate che io di Via S. Gallo non ero nemmeno passato, perchè tornandomene dal Comizio, adagio adagio avevo preso per le Vie Micheli e Cavour, e a S. Marco, per attraversare il cordone della truppa, ero montato in Omnibus. Ma figuratevi: che nei Fondacci di S. Spirito, ai ragazzacci che tiravano con i mattoni ai vetri delle Case, fui io che imposi che smettessero: e infatti cessarono subito.

*
* *

Il rimanente della giornata, fino alle 12 della sera, come tutti sanno, passò fra mezzo ad una grande agitazione popolare, la quale dette agio alla Questura di fare quanti arresti a casaccio potè. A causa dell'agitazione vivissima, non fu riaperto alcun luogo pubblico, come Caffè, Trattorie, Birrerie ecc. ecc.; e vennero sospesi i servizi del Tramway e degli Omnibus. La Via Calzaioli, e le strade secondarie adiacenti; le Piazze del Duomo e della Signoria, furono sempre affollate, e fra mezzo alla folla, ogni tanto, la cavalleria si divertiva a fare delle « evoluzioni. »

Ho detto arresti a casaccio — ma dovevo dire piuttosto — ero più nel vero! — arresti per ottenere delle promozioni — perchè i poliziotti il Primo Maggio facevano a gara a chi arrestava più persone, e fra loro, li ho uditi io, si vantavano delle prodezze compiute! E giacchè ci sono discorriamo un po'di questi arresti:

Giulio Scaletti, venne arrestato perchè, dicevano le Guardie, fischiava. Al processo fu provato che per un difetto al labbro inferiore egli non poteva fischiare! Nonostante i Giudici lo condannarono a quattro mesi di reclusione!

Guido Picchi, che passeggiava per Via Calzaioli, vedendo arrestare suo fratello esclamò: *Cosa fanno? È mio fratello!* La Guardia Metti, detta *Paltoncino*, gli disse allora: *Vieni anche te, ladro!* e lo condusse in arresto. Picchi non aveva subito mai alcuna procedura penale; è un giovanetto buono, mite, studioso, simpatico. Uno di quegli esseri coi quali è dolce stringere l'amicizia.

Giovanni Boni, fu fermato da un delegato che gli domandò: *Dove va? A cena!* rispose l'interrogato. *Venga con noi!* soggiunse il funzionario di P. S. Il Boni sapendo di non aver fatto nulla se ne andò col *degno* delegato, e posto fra mezzo alle Guardie, fu condotto

alla Sezione di S. Giovanni. Inutile dire che le Guardie lo *sorbottarono* ben bene in modo che quando entrò nella stanza dove c' ero io e moltissimi altri, il Boni urlava come un dannato e aveva un occhio in uno stato da far pietà. Non vi so dire il coro d'imprecazioni che si levò da tutti gli arrestati a quello spettacolo! L'ispettore Sartoni che venne a invitare alla calma potrebbe dirlo!

Coriolano Palai venne alla Sezione così malmenato dagli agenti che se ne risentì per tutti i cinque mesi che fu alle Murate con me. Il Palai fu arrestato col fratello Dante mentre se ne venivano piano piano col cieco Chellini, fiammiferaio..... Il Cardini di Monticelli, chi l'ha sulla coscienza degli agenti di P. S.? Oh! quello del suo arresto fu un'arbitrio imperdonabile! Il Cardini è un giovane quieto, d'indole buona, lavoratore per eccellenza; e non s'è occupato mai in vita sua nè di politica nè di partiti. Domandategli cosa vuol dire Socialismo, Repubblicanismo, e lo vedrete confuso! Proprio un ingenuo, vergine d'idee; una vittima! Basti dire che, tanto aveva pensato sempre a guadagnarsi da vivere, che non sapeva punto scrivere, e appena appena leggere! Fu accusato di aver tentato di far cessare il transito degli omnibus! Però quando venne arrestato era a orinare, e con i suoi amici stava per dirigersi a casa sua, nel tranquillo villaggio di Monticelli.

Le testimonianze fioccarono in favore del Cardini ma fu così accanita l'accusa, così insistente, che egli dovè esser sacrificato, ed ora su lui, pesa una condanna di tre anni di reclusione e di due anni di sorveglianza! Povero Cardini! E dire che l'aspetta una giovanetta, colla quale doveva unirsi in matrimonio dopo qualche mese! Egli era tutto contento perchè s'era già preparato il nido, la casa! Ma la casa rimarrà disabitata per un pezzo!

Giuseppe Neri vedendo arrestare Dario Senatori

si reca ad accompagnarlo alla Questura per testimoniare che l'arrestato non era reo di nulla. Quando è sulla porta della Questura in via dei Ginori le guardie lo prendono di soprassalto e lo portano dentro! Così era soppresso un testimonio di difesa! E il povero Neri che ha madre, moglie, sorelle e figli, caricato di colpe immaginarie, è stato condannato a dieci mesi! E anche al Senatori, se non veniva l'appoggio palese di Prefettura, che faceva ricredere le guardie accusatrici, oh! anche a lui sarebbe andata male dimolto! Ma che dire del Pompiere? del De Gregori? del Pani, del Carrìa, e di varii altri assolti? Capisco che in momenti di confusione come il Primo Maggio le guardie non possano procedere nelle loro mansioni con molta delicatezza. Ma altro è arrestare, altro è voler ad ogni costo giustificare l'arresto, rovinando tanti giovani, mettendo nella disperazione tante famiglie!

Ma continuiamo per un altro po' nell'esaminare gli arresti.

Il *Conti Attilio* venne arrestato perchè aveva parlato al Comizio. Ma come ho detto più sopra il suo discorso non fu tale da giustificare simile misura. E il Berchielli Alessandro che si trovava insieme al Conti, per avergli detto: *Fatti coraggio, non ti fanno nulla!* fu portato via anche lui! Ai lettori queste potranno sembrare novelle, ma sono invece verità sacrosante. E il Berchielli per aver detto una parolà amica ha avuto 18 mesi di reclusione! Erano soli 5 mesi che aveva sposato una gentile giovanetta bolognese!

E il Verzi? Venne arrestato perche nell' atto che le Guardie malmenavano in modo inumano il Braccini esclamò: *Non vi suderete!*

Ma ce ne sarebbero tante da dire sugli arresti compiuti inumanamente del Nutini, del Bianchini, del Maranghi, del Guiducci, del Sabatini, del Basagni! specialmente di quest'ultimo! Faceva proprio pena il

vederlo afflitto per la sua povera mamma, e il sentirlo protestare con accento di verità che non aveva fatto niente, e che i dieci mesi avuti di condanna erano una patente ingiustizia! Il Basagni è un giovanetto meccanico, che mai ha appartenuto a Circoli, che mai s'è occupato di politica e di cose pubbliche. Mai!

Al Bianchini Alfredo durante la prigionia, dal dispiacere cagionatogli gli è morta la madre ch'egli adorava! Oh! se quel giorno i poliziotti fossero stati alle Murate, nel cortile dove eravamo all'aria, e dove al Bianchini fu recata la notizia!!! Forse il dolore avrebbe mosso un pocolino quelle anime incallite!

Un'altra e poi ho finito sugli arresti. Sapete perchè fu arrestato *Romualdo Bambi?* Non ci crederete? Perchè rivolgendosi ad un carabiniere che malmenava la gente esclamò: *Siamo tutti fratelli!*

Per aver inneggiato alla fratellanza si prese 8 mesi! Oh! giustizia! giustizia! dove sei andata a riporti!

M'è accaduto più volte parlando degli arrestati di far notare la loro ignoranza in cose di partito. I lettori, certo, che avranno un po' creduto alle mistificazioni processuali, diranno: o non erano tutti Anarchici gli arrestati? Neanche per sogno. Dei quarantasei condannati ecco la distinta:

Anarchici	10
Repubblicani	5
Indifferenti	31

*
* *

Ed eccomi a intrattenermi brevemente sui processi, [1]

[1] Alla Pretura ci fu un processo per gl'incidenti del Primo Maggio nel quale vennero condannate due donne a 10 giorni: Luisa Pezzi e Santina Papini. Esse sostennero fieramente i loro principi anarchici.

o meglio sul processo che tutti li riassunse, e nel quale ero coinvolto anch'io. In quel processo eravamo in dieci e ci toccò la insperata fortuna di udire 30 testimoni d'accusa che fecero a chi le sballava più grosse, ma che tutti, in sostanza, ripeterono la lezioncina delle famose giacchette, e molti dissero di averci veduti, quando il Comizio andò a monte, correre per i primi verso Firenze incitando la folla a seguirci!

Il processo venne fatto con misure poliziesche esagerate. Infatti: perchè si assistesse alle sedute che incominciavano alle 10 — ci facevano levare alle tre — onde alle quattro, appena all'alba, si fosse a San Firenze. E per le strade ad ogni sbocco di via avevano collocati carabinieri, agenti di P. S., e soldati di piantone.

Immaginatevi com'era piacevole starsene sei ore coi ferri alle mani nelle stanzaccie che servono di camere di sicurezza al Tribunale! E il più bello era che non ci davano in tutto il giorno che un panino!!!

Il P. M. sostenitore dell'accusa era lo stesso che aveva funzionato come Giudice Istruttore e che ci aveva la Domenica 3 Maggio interrogato con una severità straordinaria. Mi rammento che quando gli dissi: *Io sono Repubblicano!* egli voleva, per forza, ch'io mi dichiarassi Anarchico! Egli non capiva ch'io era andato al Comizio perchè questo era promosso da venti Associazioni popolari, fra le quali quattro Repubblicane; e vi era andato, perchè a differenza di altri, io, avendo posto la firma nel manifesto, non volevo davanti al popolo fare la figura di quello che invita ad una cosa e poi è il primo a mancare! No! Il P. M. per il solo fatto della mia condotta leale ed onesta, di avere cioè invitato il popolo al Comizio in nome di Associazioni Operaie, Repubblicane e Socialiste, e di esser per il primo andato, per quel solo fatto, mi voleva ritenere per Anarchico! Bella logica! Ma i numerosi testimoni,

fra i quali il Conte Francesco Guicciardini (di cui alcuni giornali hanno sciupata, per progetto, la deposizione) il Cav. Antonio Civelli, il Dott. Enrico Pegna, ed altri molti [1] dichiararono che io era Repubblicano, e che mai aveva nascosto le mie opinioni! E della mia onestà, dettero ampie prove, maravigliandosi che io fossi stato trascinato sul banco dei rei coll'imputazione di avere incitato al furto e al saccheggio! E i Giudici, di fronte a quel plebiscito, che sarebbe stato anche più imponente ed autorevole se a me e al mio difensore fosse piaciuto, i Giudici non accolsero le conclusioni del sostenitore dell'accusa e ritenendo provato il reato d'incitamento a liberare me stesso mi condannarono a cinque mesi con una sentenza che dice così: « Il Ciacchi infatti è un giovane generoso, di cuore, amante del benessere del popolo, propugnatore della libertà, repubblicano; ma di quei Repubblicani che non colla violenza materiale, ma solo colla forza morale vogliono raggiungere il trionfo dei loro principii. » E dopo tutta questa roba mi si dànno cinque mesi! Io veramente credevo che dovessero rifarmi un tanto dello scomodo datomi!!! Sentite la Questura con quante accuse m'avea fatto processare.

1.° Per aver incitato a delinquere colle parole d'apertura del Comizio.

2.° Per aver incitato a delinquere colle parole proferite, insieme agli altri: *Si, andiamo a Firenze!*

3.° Per aver rotto i vetri al Palazzo Pandolfini.

---

[1] Ringrazio i cortesi che vennero a testimoniare per me: Grazzini, Curzio, Visciola, Pittoreggi, Tabellini, Dainelli, Gensini, Lucii Medaldo e Ruggero, Vivoli, Mercatali e Cignozzi. E ringrazio in particolar modo la gentilissima Signora Ersilia Ghiandelli e i Sigg. Guicciardini, Civelli, Pegna e Rigutini. Alla memoria di Alberto Laschi, morto in questi ultimi mesi, e anch'egli mio testimone, mando un mesto saluto!

4.° Per aver arringato la folla sotto la Loggia di Mercato Nuovo.

5.° Per aver capitanato una banda di mille persone.

6.° Per aver invitato gli amici a liberarmi dalle mani delle Guardie.

Le mille persone della banda erano cinque.... amici! Certe cose se non facessero ridere alla barba dei poliziotti farebbero piangere!

La folla delle Loggie di Mercato Nuovo era nella fantasia degli Agenti! E sapete come sostenevano queste accuse?

Così:

Avvocato Difensore: Da chi le ha saputo queste cose?

Teste: Da una persona che aveva una gran tuba, spalle grosse ma che non so chi fosse.

Sistema comodissimo!

Il più ameno dei testi d'accusa fu il Cav. De Orestis che fece l'apologia della mia modesta opera come Segretario del Circolo Giordano Bruno e come socio delle Associazioni Repubblicane! Impagabile addirittura fu quando affermò che il Fascio Ferroviario fondato in Firenze da me e da alcuni altri amici miei del Circolo Giordano Bruno era una Società Anarchica! Sappia il lettore che il Fascio Ferroviario venne inaugurato nel Salone della Borsa, Conferenziere il Prof. Avv. Pietro Cogliolo, dell'Università di Genova, Presidente l'Avv. Giuseppe Pescetti! Non voglio dire altro: altrimenti parrebbe che io volessi prendere un po'troppo sul serio il Signor De Orestis! E questo proprio non è nelle mie intenzioni!

Il reato d'incitamento agli amici perchè mi liberassero fu una delle tante menzogne degli Agenti perchè io, al momento dell'arresto non feci che queste parole: *Amici, arrivederci!* e alle Guardie che mi maltrattavano, e gongolando dicevano: *Ci sei?* dissi: « Oh!

quanta importanza date al mio arresto! Ma sbagliate, perchè io non ho fatto nulla! » E all'Ispettore Sartoni ripetei le medesime cose e li denunziai i modi indegni coi quali i signori Diotallevi, Contri ed altri Agenti mi avevano arrestato. Il più ferocc fu il Diotallevi. Non per nulla il popolo, che non sbaglia mai, lo ha soprannominato: *Radescky!* [1] Io venni arrestato in Via Porta Rossa allo sbocco che mette in Via Calzaioli. Pareva proprio che mi attendessero!!!

*
* *

Al processo risultò lampante l'innocenza del Buongiovanni, che era proprio nel caso del Berchielli; cioè di non aver fatto niente! Ma niente, intendiamoci! niente nello stretto senso della parola! Ed ha avuto 20 mesi!

Pel Braccini Enrico non fu provata la reità in quanto al ferimento del Brigadiere Aniello, ma i Giudici non lo vollero assolvere; al Barsanti venne negata la perizia del coltello sequestratogli, coltello ch'egli, meccanico, aveva fatto come novità! Al Vasai i 30 o 35 testimoni a difesa dei varii imputati, che escludevano che egli avesse detto « *andiamo a pigliar le giacchette* » non furono creduti.

Il processo durò 4 giorni — e cioè l'8, il 9, l'11 e il 12 Maggio. Vi assistè sempre una gran folla, trattenuta dalla Polizia, la quale avrebbe voluto, se le fosse stato concesso, che il processo venisse fatto a porte chiuse.

A Difensori vi erano gli egregi Avvocati: *Giuseppe Pescetti, Mariano Ciotti, Gino Callaini, Giuseppe Targioni, Domenico Pucci, Giannini* e *Morelli.*

---

[1] E dopo i processi il popolo ha al degno Radescky dato quest'altro nome: *Dio....ti....levi.*

Il Pescetti, fu per me uno zelante, affettuoso, disinteressato difensore; e fu così eloquente, efficace nelle difese che mai io potrò dimenticare l'opera sua, mai io potrò scordarmi della gratitudine che gli debbo. E a lui, che coraggioso, venne a patrocinare la mia causa, mentre tante accuse mi gravavano, a lui io pubblicamente rendo grazie. [1]

A tutti gli Avvocati, poi, che tanto premurosamente difesero gli altri imputati, interpretando il pensiero dei poveri carcerati, anzi incaricato da essi, porgo le più vive azioni di grazie e dico loro: « Quando la professione di Avvocato si pone a profitto di uomini, cui il solo fatto di professare delle idee differenti a quelle della maggioranza, rende sventurati; quella professione diventa la più bella di tutte, e dà a chi la esercita le più dolci consolazioni, le sodisfazioni più sante. » [2]

Il Braccini al Tribunale aveva avuto 2 anni 1|2 di reclusione e 2 anni di sorveglianza.

All'appello i giudici ritenendo ch'egli avesse fatto la resistenza a mano armata, gli accrescerono la pena così: 3 anni e 15 giorni di reclusione; 12 mesi di segregazione cellulare continua; e 2 anni e 1|2 di sorveglianza.

---

[1] Il Pescetti fu l'unico avvocato, che pur militando nella vita pubblica, accettò senza scupoli di difendere gli arrestati del Primo Maggio. In quei giorni di reazione, in cui le aule dei Tribunali erano invase dai soldati, il ministero della difesa era veramente santo.

[2] A titolo d'onore nomino anche gli altri avvocati che presero parte ai diversi processi del Primo Maggio. Essi furono: Rastrelli, Rosadi, Gherardi e Donati. E mi piace di fregiare questa pubblicazione del nome dell'Avv. Vittorio Lollini di Roma, che volenteroso, difese in Cassazione il ricorso dei compagni del mio processo.

Il Barsanti ebbe 3 anni e 20 giorni di reclusione e 2 anni di sorveglianza. [1]

All'appello il P. M. ritornò alla carica perchè a me fosse accresciuta la pena fino a 2 anni e 1[2. — E dico poco! — Egli diceva che io dovevo esser ritenuto come gli altri reo d'incitamento a delinquere! I Giudici non ascoltarono le vane richieste del rappresentante la legge!

*
* *

La forma dei procedimenti, che era *la citazione direttissima,* era quella che meno s'adattava al modo con cui s'era proceduto agli arresti e alle denunzie della polizia, tantochè fu attaccata anche in Parlamento, dove il Deputato Muratori svolse un'interrogazione presentata dal Deputato Severi (Tornata del 19 Maggio).

Il Sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia ebbe il coraggio di dichiarare che i Giudici di Firenze avevano usato la solita imparzialità, che le pene erano state miti e che tutto era proceduto regolarmente, salvo che un difensore aveva creduto bene di abbandonare il suo cliente, a cui era stato poi destinato un difensore d'ufficio. Ma l'on. Muratori gli rispose quale fosse stata in Firenze la triste impressione dei processi e delle condanne pel Primo Maggio, lo consigliò a informarsi meglio e gli dimostrò che il difensore di cui si parlava aveva abbandonato il suo posto per una giusta e necessaria protesta della difesa che si era continuamente conculcata in tutti quei processi del Tribu-

---

[1] Al Tribunale Vasai, Barsanti, Braccini, Conti e Berchielli dichiararono la loro fede anarchica recisamente. Alla Corte d'Appello Vasai spiegò i suoi principii anarchici e citò gli scrittori che avevano parlato nelle loro opere di socialismo e si meravigliò che coloro che professavano quelle idee fossero accusati d'aver incitato al saccheggio. Fece buonissima impressione.

nale, ed ebbe parole di cuore e da amico per il suo collega di Firenze.

L'incidente qui rammentato fu promosso nella causa di Alfredo Galardi dall'Avv. Rosadi, suo difensore di fiducia. Mancavano due testimoni a difesa, legalmente indotti, e l'Avv. Rosadi quindi chiese il rinvio della causa, il Tribunale lo negò, e allora l'Avv. Rosadi fece questa dichiarazione: « Il Tribunale ha oggi una soddisfazione da prendersi fra le tante altre: di terminare uno dei tanti processi scandalosi del Primo Maggio colla condanna anche del difensore: io non posso più difendere questa causa e però mi ritiro per non rendermi complice d'un'ingiustizia. » E così detto, si ritirò, lasciando nella massima indignazione il Tribunale.

So che all'Avv. Rosadi per questo suo atto fu fatto un processo disciplinare, ma credo che fosse assoluto.

*
* *

Al Tribunale (e questo serva di norma a coloro che sparsero delle fiabe sulle commozioni degli imputati) mentre si attendeva che i Giudici ritornassero dalla Camera delle deliberazioni, con i carabinieri e i giornalisti s'era improvvisato una specie di Comizio semi-serio. Il primo oratore fui io, e rivolgendomi ai militi della cosidetta benemerita arma così li arringai: « Voi che avete le divise consunte andate dal Tetrazzini in Via Nazionale, che ne ha undicimila nuove, e pigliatene quante ne avete bisogno! » Era il vero mezzo di fare della burletta su accuse bugiarde.

---

[1] Il *Fieramosca* riferendo le parole dette da me all'ispettore Orazi disse che io ero commosso. Forse voleva dire stizzito. In ogni modo su quelle parole i miei nemici ci ricavarono delle insinuazioni contro le quali il mio disprezzo è l'unica cosa degna! Gli amici che assisterono sempre alle sedute possono, se vogliono, rispondere per me.

*
* *

Alle Murate, dopo i processi al Tribunale, i condannati del Primo Maggio si fu posti nel Carcere vecchio, in cinque celle al pianterreno. Eravamo trentacinque; altri furono lasciati al Carcere Nuovo fra i minorenni. Stavamo 7 per stanza, e tutti e trentacinque si andava insieme a prendere una boccata d'aria nel cortile un'ora per giorno.

Eravamo separati dagli altri detenuti, perchè il Tribunale, e la Direzione delle Carceri, temevano che mescolandoci si facesse propaganda. Verso la fine del maggio, un giorno, di sorpresa, a me, al Barsanti, al Lagi, al Vasai, al Braccini, al Conti, a Dante Palai, al Marchi e al Berchielli ci fu detto di fare i fagotti perchè si andava via. Invece ci portarono in un cortile, e colle minaccie, ci obbligarono a farci la fotografia. Protestammo! ma poi per non dar troppa importanza alla cosa si piegò il capo e ci si acconciò anche ad essere fotografati. Chi sa! ci credevano proprio malfattori da tener sempre d'occhio!

*
* *

Dovrei ora parlare a lungo, se lo spazio non mi mancasse, delle sevizie usate agli arrestati del Primo Maggio, che furono veramente brutali. Il Barsanti nella camera di sicurezza in Via dei Pilastri dovè difendersi. Gli episodi dolorosi sarebbero tanti ma il pubblico se li immaginerà, molto più che anche nel Processo degli Anarchici a Roma si sono fatte delle gravi rivelazioni a questo proposito, le quali portano a stabilire che il sistema di percuotere gli arrestati è un uso generalmente segiuto da tutta la Polizia italiana. Avrei

molti episodi da narrare, ma lo spazio, come ripeto, mi manca, e ai lettori basterà le cose che in argomento ho dette più innanzi, e l'assicurazione formale che dei 50 o 60 arrestati, quaranta almeno ebbero percosse o maltrattamenti. A stigmatizzare questo indegno abuso della Polizia mi piace riportare le parole che un autorevole periodico. Il *Resto del Carlino* di Bologna, scriveva a questi giorni, come conclusione di uno splendido articolo di fondo:

« E qui lasciatemi chiudere con due parole di sdegno contro la brutalità di quei poliziotti, delegati perfino anche questi, che seviziarono gli arrestati, vergognosa continuazione di sistemi condannati dai nuovi tempi. Nella confusione della lotta si capisce che avvengano violenze da una parte e dall'altra; ma, quando un individuo, inerme, legato, si trova in balia della forza pubblica, dev'essere sacro e rispettato. A pensarla diversamente, a diversamente agire occorre essere ferri vecchi di polizia borbonica, non italiana. »

E il *Resto del Carlino* non è sospetto di eccessivo radicalismo! [1]

*
* *

Tra i lavori del Comitato delle Associazioni Popolari consociate per il Primo Maggio vi era la pubblicazione di un Numero Unico da distribuirsi *gratis*. Il giornale era in macchina quando le Guardie accorsero e lo sequestrarono. Il Procuratore del Re trovò incriminabili quattro articoli: il mio per quattro reati; quello del deputato Antonio Fratti; quello di Narciso Rontini; e quello del Gruppo Socialista Femminile.

Il 30 Maggio io venni interrogato dal Giudice Istruttore al quale io dissi che dei reati che mi si ad-

---

[1] Il *Resto del Carlino* è così radicale (!!) che licenziò lo scrivente da corrispondente per essersi trovato « coinvolto nella manifestazione violenta del Primo Maggio!!»

debitavano non convenivo, che di quello di « voto per la distruzione del regime monarchico-costituzionale conseguente ai miei principii. »

Oltre alla responsabilità dell'articolo scritto da me - io *dovevo* esser processato per tutti gli altri articoli - avendo firmato come editore responsabile. L'articolo del deputato Fratti era stato già pubblicato nel Numero Unico *I diritti del lavoro* di Milano, e nel *1° Maggio* di Bologna, e i Procuratori del Re di quelle città non ci avevano trovato niente d'incriminabile. Lettori! non vi par carina? Eppure è vera. Il Numero Unico era nitido e corretto - e ne dovevano esser dispensate 3000 copie. Oltracciò vennero a cura del Comitato messe in circolazione *due mila* copie dei Numeri Unici di Bologna e di Milano. Ho detto *dovevo* esser processato e ho detto così perchè sono già scorsi otto mesi e nulla si è mosso! Faccian pure i loro comodi i signori Magistrati! Tanto che la giustizia non è sbrigativa in Italia si sa per lunga esperienza!

*
* *

Mi preme di notare, così come le ho nella memoria, le Associazioni che aderirono alla Manifestazione del Primo Maggio: **Operaie:** *Caffettieri e Droghieri, Conciatori di Pelli, Fornai di Lusso, Fornai di notte, Cooperativa di Costruzione del Galluzzo, Comitato dei disoccupati, Meccanici Officina Galileo* ecc. ecc. **Repubblicane:** *Mazzini e Garibaldi, Giordano Bruno, Michele di Lando, Giuseppe Mazzini, Studenti Radicali;* **Socialiste:** *Gruppi Maschili, Razionalista, Gruppo femminile.*

Presenziarono le adunanze, per quanto ricordo, anche le *Società Amicizia e Dovere* e dei *Verniciatori*. Scrisse una lunga lettera spiegando i suoi concetti sul Primo Maggio la locale *Fratellanza Artigiana*. E una bella lettera d'incoraggiamento la scrissero i *Reduci Garibaldini*, presieduti dal Cav. Antonio Civelli!

Dunque come i Magistrati vedono non furono gli anarchici i promotori della manifestazione, e se il Comizio non andò com' era desiderio d' ognuno, e se in quel Comizio furono esposte le sole teorie anarchiche la colpa è di coloro che dovevano venire e se ne stettero a casa; di coloro che predicano tuttodì pel popolo, e quando il popolo si raduna, o è chiamato a radunarsi in piazza, brillano per la loro assenza; pronti il giorno dopo a tornar daccapo a predicare la rivoluzione, e a infinocchiare chi a loro dà retta. Bei rivoluzionari! che inorridiscono per pochi vetri frantumati! e non approvano una dimostrazione come quella del Primo Maggio che pei più, come ho sentito dire anche dai cosidetti sobillatori, doveva avere lo scopo che ebbe: di costringere i padroni dei negozi e delle fabbriche a chiudere, solennizzando così la Festa Operaia. Bei rivoluzionari, perdio! Che ad ogni più piccolo movimento si rinchiudono in casa e che hanno paura d'ogni teoria nuova, se non è quella che essi dicono e affermano di propugnare! Io sono repubblicano, ma credo che la Repubblica che noi dovremo edificare, sia il regime popolare che assicuri la massima libertà, che non sia d'ostacolo, ma anzi d'incoraggiamento a tutte le idee fecondatrici di progressi futuri, e che ponga fra le cure d'ogni giorno quella del miglioramento delle condizioni dei lavoratori fino al raggiungimento della loro completa emancipazione. Una Repubblica che abbia per scopo e per missione il benessere dei più, l'annientamento d'ogni privilegio, l'avviamento ad ogni rinnovazione che tenda a far scomparire le traccie d' ogni ingiustizia, d' ogni forma d'autorità inquisitoriale, e che crei la vera, la sola autorità dell'ingegno, della virtù, della scienza, l'autorità conciliatrice e pacificatrice degli uomini. Repubblicano in questo modo non ho sdegnato mai di lavorare con coloro che professavano idee diverse dalle mie, e convinto che il Primo Maggio tutte

le frazioni della Democrazia potevano lavorare di comune accordo sono andato alle adunanze preparatorie, ho accettato di far parte del Comitato Esecutivo, e firmatario del manifesto, sono andato al Comizio, come sarei andato in qualunque altra riunione indetta per qualunque altro scopo, per questo motivo: che io vado dove il popolo interviene e si afferma. Al Comizio sono eletto presidente; ho fatto le dichiarazioni dette nelle prime pagine e quindi ho dato la parola a chi l'ha chiesta, fermo nell'idea se il Comizio fosse proseguito di svolgere le mie idee anch'io, e di presentare un Ordine del Giorno col quale il Comizio avrebbe deliberato la costituzione d'una Lega di resistenza fra tutte le Arti e Mestieri.

Ora, per tuttociò, alcuni ortodossi, quelli che Garibaldi avrebbe chiamati uomini di partito « da burla e da caffè » mi chiedono se io ho un passato! Un passato? L'avete dopotutto voi? Forse per i vostri principi voi siete stati cacciati da istituti, da officine, da impieghi, da giornali? Forse voi, in conseguenza dei vostri principi avete sofferto un giorno di fame? No! No! E allora che strillate di passato? Qualcuno ve ne disse qualcosa di questo « passato » ed io non ho nessuna ragione per tornarci sopra. Certo è che gente che firma il manifesto d'un Comizio, e non v'interviene; e dopo empie un giornale, facendosi consigliare da altri, di attacchi velenosi per incidenti succeduti più che altro per colpa della polizia, certo sarà d'idee avanzate democratiche, ma io ne dubito fortemente! Vogliono il passato! Ma forse tutti quelli che cominciarono a lavorare per il popolo avevano un passato? E poi in nove anni che io sono nel partito non ho forse per la mia parte fatto quello che potevo? Se ho fatto il mio dovere lo sanno tutti gli amici della Provincia, e anche di fuori, e questo mi basta! Ma io ho il difetto di prender le cose troppo sul serio, e di dar peso a gente che non ha seguito

e che non è stata con me generosa, perchè ha tentato d'attaccarmi quando ero in carcere sotto accuse gravi e ingiuste, e colla minaccia d'una condanna tutt' altro che mite! Perciò ripeto quello che io dissi ai Giudici: *Ho la coscenza serena! Non ho da rimproverarmi nulla!* Molto hanno da rimproverarsi invece coloro che cercarono d'attaccarmi.

*
* *

Ed ora volgo al termine della modesta opera mia e ringrazio il pubblico che m'avrà letto! Ho la fiducia che questo opuscoletto sia di qualche giovamento alla causa della verità, alla causa dei compagni condannati per gl'incidenti del Primo Maggio. Se mi sarò ingannato, pazienza! Rimarrà la buona volontà, il desiderio intenso di raggiungere lo scopo che mi ero prefisso! Prima di terminare però, con un caldo saluto a tutti i sacrificati del Primo Maggio che alle Murate, scontano lo ripeto, il fio di colpe non commesse; saluto che allargo fino alle loro famiglie, io formulo un augurio che potrà anche essere un sogno, ma che credo, specialmente dopo le risultanze del Processo di Roma, sia un sogno abbastanza ammissibile. E l'augurio è questo: che il governo riconosciuti gli errori commessi il Primo Maggio; le pene eccessive applicate dai Magistrati, e il contegno bruttissimo degli Agenti voglia con una generale amnistia compiere una grande opera di riparazione. [1]

---

[1] È imminente la scarcerazione di altri quattro condannati del Primo Maggio; fra questi v'è lo scultore Giuseppe Becuzzi, giovane di cuore e d'ingegno, col quale durante i cinque mesi di prigionia, io ebbi la grata consolazione di stringere un'amicizia che durerà quanto la nostra vita. Al Becuzzi. che trovai di pensieri e di propositi uguali ai miei, il saluto più caldo per la sua uscita dalle malaugurate Carceri di Via Ghibellina. (Il Becuzzi per ingiurie alle Guardie fu condannato a 8 mesi. Reato che in tempi normali meritava forse la pena di 30 giorni).

Al PUBBLICO

Al pubblico due notizie sui Condannati del Primo Maggio che perora quasi tutti, quelli ai quali rimane da scontare la pena, si trovano nelle Carceri delle Murate. Soltanto il Boni venne mandato alla Casa Penale di Spoleto, e il Picchi Andrea e il Vitartali Francesco furono inviati alle Carceri del Lazzeretto di Livorno. All'ultim'ora si annunzia che anche il Turchi è stato mandato dalle Carceri delle Murate ad un'altra destinazione. I condannati Calzolari, Caldini e Biagini hanno ottenuto, perora, di lavorare al Giudiziario delle Murate nella loro arte di Calzolai. A Gennaio dei Condannati del Primo Maggio in Firenze ne rimarranno nelle Carceri solamente 22, dei quali sei escono alla fine di Febbraio, e sono: Conti Attilio, Nutini Roberto, Palai Dante, Picchi Guido, Neri Giuseppe e Basagni Guido. Quelli che escono il 27 Dicembre sono i seguenti: Becuzzi Giuseppe, Palai Dante, Peri Ettore e Bambi Romualdo.

È imminente l'invio fuori di Firenze di altri condannati.

*** Dalle Murate giungono continue lagnanze perchè i diversi appaltatori forniscono ai Carcerati un pane pessimo. Giorni sono i detenuti del Primo Maggio reclamarono, e alcuni di loro, che si fecero sentir più forte, vennero rinchiusi per punizione nelle Celle cosidette dei Forni. Di queste Celle meriterebbe proprio la spesa di parlarne per encomiare (sic) come si deve l'*umanità* di coloro che le hanno immaginate!!!

I Carcerati si lamentano anche della minestra che è cattiva, ed hanno ragione; perchè proprio essa non è mangiabile, ed è provato che è tutt'altro che un alimento sano e ristorante. Più cuore Signori! Anche i Carcerati sono uomini, e quelli condannati per reati politici, come debbono essere considerati quelli del Primo Maggio, sono individui rispettabili come coloro che li hanno condannati!

Molte altre cose avrei da dirè sul regime severo fatto ai Condannati del Primo Maggio — ma lo spazio tiranno me lo impedisce. Accennerò di volo a certe cretinerie compiute dalla Direzione delle Murate.

I lettori sapranno che ai detenuti possono inviarsi dei libri. Ora è bene sapere che si è avuto il coraggio di respingere la *Questione Sociale* del Senatore Pietro Ellero, le *Menzogne Convenzionali* di Max Nordau, il *Germinal* di Zola e il *Contratto Sociale* di Rousseau ed altri libri istruttivi! Per dar posto poi ai romanzacci degli scrittori da appendice dove li assassinii e i furti sono all'ordine del giorno!

Il Segretario una volta fece questa che parrà a tutti degna di poema e di storia: passò la Storia della *Mano Nera* e respinse i *Nichilisti* che è un seguito della *Mano Nera* stessa. Un altro giorno a un detenuto non volle dare il visto ad una lettera perchè conteneva queste frasi: « Che splendida difesa ha fatto il mio Avvocato. » E basta perchè di queste cretinerie i lettori non ne vorranno sentir più!